Dai quartieri e dalle fabbriche nuova eccezionale mobilitazione popolare in difesa delle istituzioni repubblicane

UNA STRAORDINARIA PRESENZA DEMOCRATICA

La città ha respinto con civile fermezza il ricatto della violenza

Il corteo dall'Esedra al Colosseo aperto dai gonfaloni dei Comuni
La partecipazione di giovani e donne — Il dialogo con i passanti

La gente si affaccia dalle finestre, si stringe sui marciapiedi, attorno al corteo che passa; molti applaudono, qualcuno ripete gli slogan, altri commentano, domandano, discutono: non c'è distanza — forse non c'è differenza — fra chi (e sono tanti, decine di migliaia) manifesta, e i commercianti che escono dai negozi, i passanti che si fermano a guardare. Non li divide neanche — non c'è bisogno — l'abituale cordone di servizio d'ordine: la città non ha paura dei lavoratori, dei giovani, delle donne che scendono in piazza per dire no alla violenza, denunciare i disegni eversivi, dimostrare la forza di chi non rinuncia a difendere le istituzioni repubblicane, e anzi si stringe attorno ad esse, per sconfiggere chi attenta alla democrazia.

Non a caso il grande, possente, corteo unitario che attraversa il centro della città è aperto dai gonfaloni dei Comuni, simboli delle istituzioni più vicine alla gente, primo fra tutti, portato dai vigili urbani, quello di Roma, la cui amministrazione era rappresentata dal pro-sindaco Benzoni; e subito dietro decine di bandiere e di sindaci dei Comuni della provincia. Fra loro ci sono anche parlamentari, rappresentanti delle assemblee elettive, il presidente della giunta regionale Ferrara e della Provincia, Mancini, delegazioni dei partiti democratici e dei sindacati. Dietro sfilano i partigiani dell'ANPI, della FIAP e FIVL — che hanno indetto la manifestazione — con i vessilli delle loro associazioni e i fazzoletti tricolore al collo: simboli di una battaglia popolare e antifascista che continua, dalla quale sono nati lo Stato democratico e la Costituzione repubblicana. E i partigiani che tornano a portarli sono tanti, centinaia e centinaia, e hanno innalzato anche un grande striscione, firmato con le sigle delle loro organizzazioni, che riassume il significato della manifestazione e le preoccupazioni dell'oggi: «*Roma democratica dice no alla violenza*», afferma semplicemente e gli fa eco uno slogan ritmato più volte dal corteo: «*il popolo romano risponde in massa, la violenza di qui non passa*».

Ed è davvero il popolo a rispondere, la Roma democratica che lavora e che lotta: nella manifestazione sfilano gli operai con gli striscioni dei consigli di fabbrica, dall'Autovox alla Voxson, dalla Fatme alla Contraves, i lavoratori dell'Alitalia, gli statali, i tranvieri, i tassisti, i vigili del fuoco, i pensionati, gli edili, gli agenti del comitato di coordinamento del sindacato di polizia, che sono accolti da caldi applausi e da una parola d'ordine scandita a più riprese *col sindacato di polizia è più forte la democrazia*». E i giovani e le ragazze, a migliaia: dietro un cartello «*i giovani romani per la democrazia e la libertà*» si distinguono decine di bandiere dei circoli della FGCI, dei giovani socialisti, della DC, il grande striscione verde di Febbraio '74, quello degli studenti universitari comunisti. La delegazione dei rappresentanti della stampa innalza un cartello che suona come un monito fermo: «*per la libertà di stampa. I giornalisti non si lasciano intimidire*».

A scendere in piazza è stata la gente da ogni quartiere, le donne, moltissime, che hanno così accolto l'appello delle madri degli agenti Passamonti e Graziosi, presenti anch'esse, alla manifestazione. «*Le donne di Ostiense contro la violenza*» dice uno striscione, e seguono quelli preparati dalle ragazze di Porto Fluviale, della XIII circoscrizione, della consulta femminile della VI

E ci sono i militanti dei partiti democratici, i compagni delle sezioni del PCI, che hanno condotto in queste settimane un lavoro capillare in un quotidiano incontro con la gente, per indicare da dove venivano i pericoli, per parlare degli obiettivi della battaglia unitaria, e, anche, per vincere la paura. «*Perché la gente* — dice Fabio, di Ponte Milvio — *può anche avere paura. E bisogna parlare e spiegare, evitare, che la strategia della tensione, gli attacchi fascisti, e anche il dilagare della delinquenza comune, faccia nascere un atteggiamento di rinuncia, di sfiducia, di rassegnazione, che può portare alla fine ad accettare, o invocare, uno Stato "forte" invece che profondamente rinnovato*».

Il grande corteo si è mosso da piazza Esedra poco dopo le 18. Ha imboccato subito via Cavour, la strada che fu tra i principali teatri, in marzo, di scontri cruenti fra pattuglie di «autonomi» e polizia. Oggi le saracinesche dei bar e delle botteghe sono aperte: solo una è chiusa, e porta ancora il segno di quelle giornate: una provocatoria scritta con la vernice *spray* che dice «*10, 100, 1000 riappropriazioni*». «*Vedi?* — dice Lucia, una compagna di Porta Medaglia — *anche per quest'oggi è necessario tornare a manifestare, far sentire la voce della democrazia, che per troppo tempo, con il divieto prefettizio, dopo la spirale di violenze vissute dalla città, era rimasta forse in sordina. Allora "manifestazione" rischiava di diventare quasi sinonimo di teppismo o terrorismo. Non è così, quando sono le masse a scendere in piazza, a farsi protagoniste. E' anzi proprio la loro presenza la garanzia, quella più forte, per andare avanti*».

Dal corteo, sintetizzati negli slogan, vengono gli obiettivi della battaglia unitaria da condurre: «*contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza*», viene la denuncia dei nuovi artefici della strategia della tensione, i fanatici della «P 38», come nemici della democrazia e del movimento operaio.

Un passante, un operaio dell'ISTAT, in via Cavour, guarda sfilare la manifestazione, ascolta gli slogan, e commenta: «*Invece di un corteo violento, un corteo contro la violenza. Era necessario. La gente in certi casi è esasperata, non ne può più, e si rintana in casa, magari ha paura certe volte anche ad andare a fare la spesa. Dallo scippo alla vecchietta, ai sequestri di persona, alle bombe: sembra che nessuno si possa più salvare. Ma per salvarsi occorrono i fatti concreti, e bisogna che la gente come oggi, e come tante altre volte, in questi mesi, nei quartieri, vanno denunciate le responsabilità dei guasti, vanno superati inefficienze e ritardi, si deve cambiare*».

Uno scorcio della piazza del Colosseo gremita di cittadini mentre parla il compagno Amendola. A DESTRA: un momento di commozione di Ottobrina Graziosi, e un aspetto del corteo.

Il comizio che ha chiuso la manifestazione

Unità di popolo per sventare le minacce eversive

I discorsi di Amendola, Macario, Mariotti e Bianco — Il lungo e commosso saluto che ha accolto le madri degli agenti uccisi

Il saluto più commosso e l'applauso più lungo la folla lo ha riservato a loro, mentre salivano sul palco addossato all'arco di Costantino: parliamo delle madri di Settimio Passamonti e Claudio Graziosi i due giovani agenti di PS vittime nella nostra città, nei mesi scorsi della trama eversiva, dell'esplodere della violenza. Due donne, Ottobrina Graziosi e Carmela Passamonti provate da un dolore atroce. E a loro le decine di migliaia di presenti alla manifestazione di ieri hanno anzitutto testimoniato quanto quella violenza omicida sia lontana e aborrita dalle masse popolari, dai democratici e dai cittadini di Roma. Nella grande piazza del Colosseo che si andava riempendo di gente, di bandiere e di striscioni prima che avesse inizio il comizio Achille Sordi, presidente dell'Anpi provinciale, ha ricordato i partiti, le organizzazioni, i consigli di fabbrica che avevano dato l'adesione alla manifestazione E' stato un elenco lungo fatto, al di là dei nomi o delle sigle, di realtà, di uomini, di organismi vivi, la spina dorsale della nostra democrazia.

Poi, mentre ancora qualche striscione doveva fare il suo ingresso nella piazza, è cominciato il comizio durante il quale hanno parlato Enzo Bianco, a nome dei movimenti giovanili, Luigi Mariotti, vicepresidente della Camera, Luigi Macario, per la Federazione sindacale unitaria, e infine Giorgio Amendola, a nome dei partigiani che avevano indetto la manifestazione con l'adesione dei sindacati e delle organizzazioni dei giovani.

Sul palco, assieme agli oratori, c'erano rappresentanti dei partiti democratici (per il PCI si riconoscevano tra gli altri i compagni Bufalini, Occhetto, Cossutta, Petroselli e Ciofi), delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, i segretari di CGIL-CISL-UIL Picchetti, Larizza e Borgomeo, e numerosi dirigenti delle organizzazioni partigiane.

Virulenza

A chi ci domandava — ha detto Amendola — se questa Repubblica merita di essere difesa voi lavoratori e cittadini romani avete dato una risposta esemplare, grande, lucida: sì, la nostra democrazia, le nostre istituzioni vanno difese con l'unità delle masse popolari. Certo la Repubblica non corrisponde ancora ai bisogni e alle aspirazioni del popolo italiano: troppe le riforme non fatte, troppa la corruzione che abbiamo visto in questi ultimi 30 anni, troppo il clientelismo, e troppi i problemi drammatici insoluti. La crisi è oggi pesante e difficile e fa pagare alla gente, ai lavoratori e soprattutto ai giovani e ai disoccupati prezzi altissimi. Malgrado questo però sappiamo che questa Repubblica va difesa perché è premessa necessaria per portare avanti i processi di rinnovamento e di cambiamento, anche in senso socialista, del nostro Paese. Oggi la democrazia è insidiata da ogni parte, la violenza colpisce le parti vive, i sentimenti più cari. Una violenza che assume connotati diversi. Vi è quella di destra, il vecchio fascismo, battuto, smascherato e combattuto ma ancora potente specie per la complicità di cui ancora gode. C'è la violenza criminale, quella dei sequestri, delle rapine degli omicidi. Vi è infine quella estremista.

Delle tre — ha aggunto Amendola — questa colpisce non solo per la sua maggior virulenza ma anche perché coinvolge non pochi giovani, ragazzi come gli altri, irretiti, verso scelte sbagliate, da slogan e teorizzazioni deliranti. Quando sento qualcuno di questi ragazzi parlare a vanvera di lotta armata mi vien da ricordargli la mia, la nostra esperienza partigiana. Noi questa lotta armata l'abbiamo combattuta davvero. Ma quale è la differenza? Perché pur essendo in poche centinaia qui a Roma siamo riusciti a compiere le nostre azioni? Perché — ha concluso Amendola — avevamo l'aiuto del popolo, perché i romani capivano che stavamo combattendo una battaglia di tutti.

Collaborazione

E' una lezione questa che i giovani nella loro grande maggioranza hanno imparato. E lo dicevano ieri i ragazzi e le ragazze con lo slogan che hanno a lungo scandito: «Ce lo hanno insegnato gli operai, lottare sempre avventurismo mai», e lo ha ricordato nella grande piazza, a nome di tutti loro, Enzo Bianco. Le nuove generazioni — ha detto — stanno vivendo un momento di difficoltà e in qualche caso di disorientamento. Sono loro a pagare più cara la crisi, a subire lo sbandamento che nasce dal mancato e stentato emergere di nuovi valori morali. Ma la gran parte dei giovani sa che gli attentati di queste settimane, le violenze portano un segno eversivo e perciò stesso fascista. Come rispondere allora agli attacchi criminali contro la democrazia? Con l'unità, l'impegno e la collaborazione di tutti i partiti

E' una lotta di lunga portata — gli ha fatto eco Luigi Mariotti — in cui non esistono scorciatoie di sorta, per la quale non servono fanatismi. L'appello da rivolgere a tutti è quello della razionalità, del recupero di quei valori che hanno guidato la Resistenza. Oggi ci troviamo di fronte ad un disegno preciso che punta al caos, al terrore, finanziato e guidato da centrali interne ed internazionali. Una trama minacciosa e pericolosa che dobbiamo aver la forza di spezzare con l'unità

Sì, i pericoli sono gravi — ha aggiunto a sua volta Luigi Macario — ma sono convinto che una minoranza di violenti e di criminali non potrà mai avere ragione della volontà di tutto il popolo italiano. Siamo davanti ad una ondata di violenza che ha colpito anche le fabbriche, quegli stessi stabilimenti che gli operai avevano difeso contro i nazisti e i fascisti. Il segretario della federazione CGIL-CISL-UIL, ricordando i giovani agenti caduti a Roma, ha poi affrontato il tema del sindacato di PS. La polizia — ha detto — va migliorata e riformata profondamente. Bisogna finalmente riconoscere agli agenti il diritto, che è di tutti i cittadini, ad organizzarsi assieme agli altri lavoratori nei sindacati.

Smobilita l'«assemblea permanente» e riaprono le segreterie dell'ateneo

Conclusa l'agitazione dei non docenti

Da oggi torna a lavorare anche quella parte del personale che nei giorni scorsi aveva rifiutato la linea sindacale — «Autonomi» isolati e sconfitti — Esami e tesi di laurea si svolgeranno regolarmente

Dopo quella degli esami all'università, riprende a funzionare oggi, con la fine dell'agitazione dei non docenti, anche la macchina amministrativa. Da una settimana erano stati riaperti i cancelli delle facoltà e le prove si svolgevano pressoché regolarmente; ora riapriranno anche gli sportelli delle segreterie e dell'economato.

L'università sembra così uscire definitivamente dalla paralisi: per gli studenti cade anche l'ultima minaccia sul curriculum di studi. Chi ancora non ha ritirato lo «statone» — il documento necessario per sostenere gli esami — potrà finalmente farlo; le prove saranno dunque regolarmente verbalizzate.

La decisione di smobilitare definitivamente l'«assemblea permanente» è stata presa ieri mattina dai non docenti — qualche centinaio — che continuavano a riunirsi nell'aula magna del rettorato. Rimasti in pochi, isolati anche dalla maggior parte dei colleghi — che da una settimana sono ritornati nelle facoltà dove gli esami sono ripresi quasi regolarmente — i lavoratori che proseguivano la protesta, quasi tutti amministrativi, hanno annunciato che oggi torneranno al lavoro. Ed era questa, d'altronde, come i sindacati confederali avevano affermato già da tempo, l'unica soluzione possibile, dopo l'accordo raggiunto da CGIL, CISL UIL e Cisapuni con il rettore e la delibera del consiglio di amministrazione dell'università, (oltre 350 mila lire saranno versate a tutti i dipendenti come anticipazioni sulle spettanze arretrate) continuare a bloccare ogni attività non aveva senso, e significava solo mirare allo sfascio dell'ateneo. Le forze che hanno puntato le loro carte su quest'obiettivo — gli «autonomi» in primo luogo, sempre presenti negli ultimi tempi nell'assemblea permanente — sono state sconfitte. Giorno dopo giorno i non docenti hanno abbandonato l'aula magna del rettorato, non riconoscendosi più in obiettivi oltranzisti e corporativi e in forme di lotta pericolose; e la truppa degli irriducibili si è andata sempre più assottigliando. Ora ha deciso di smobilitare, comunicando che la «*lotta, riprenderà comunque in forme articolate dal 15 settembre, se a questa data non sarà ancora stato firmato un contratto che rispecchi le richieste dell'assemblea*».

«*Si chiude così* — hanno commentato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali — *una agitazione, che è partita da un malcontento legittimo e da esigenze giuste, ma che ha conosciuto forme di protesta e obiettivi inaccettabili*». Nel corso dell'incontro con i giornalisti Bruno Vettraino e Cataldo Di Napoli, della segreteria della Federazione provinciale unitaria, e Pino Fasano, della CGIL scuola, hanno illustrato la linea su cui i sindacati sono intervenuti nel corso della vertenza; ma, soprattutto, hanno sottolineato gli obiettivi su cui occorre sviluppare oggi una mobilitazione: in primo luogo per il contratto, la cui soluzione è strettamente intrecciata alla riforma universitaria.

«*Siamo riusciti a strappare al ministro* — ha detto Vettraino — *un impegno che è stato confermato dal rettore e dal consiglio d'amministrazione: le anticipazioni sulle spettanze già maturate, in applicazione delle leggi 775 e 1042 e del disegno di legge sull'immissione in ruolo e la ricostruzione della carriera che ora andrà in discussione al Senato. E' stato un risultato importante e positivo. Ora, chiusa questa vertenza, i lavoratori non "smobiliteranno"*».

I sindacati stanno organizzando una serie di assemblee, che toccheranno tutte le facoltà e tutti gli istituti, attorno ai temi del contratto e della riforma. E stanno preparando, inoltre, una «conferenza d'ateneo» in cui verranno passati al microscopio tutti i mali di quella che Di Napoli ha definito «*una delle maggiori aziende della città*». «*Occorre* — ha aggiunto Fasano — *chiamare i lavoratori alla mobilitazione per accelerare i tempi del contratto, che deve incidere nella stessa struttura universitaria. L'obiettivo di fondo, che unifica la categoria, docenti e non docenti, lo stato giuridico, cioè il riconoscimento del ruolo specifico e nuovo che tutte le componenti universitarie devono avere nel quadro di un programma di riforma. In questo senso nodi della riforma (come l'incompatibilità, il tempo pieno, l'abolizione della titolarità della cattedra) e nodi del contratto (come la qualifica funzionale) sono strettamente collegati*».

Creata commissione di coordinamento

Arriverà anche in periferia la musica lirica e sinfonica

Concluso il convegno promosso dall'assessorato alla cultura del Comune

Non saranno più affidate alla buona volontà di qualche operatore culturale o all'iniziativa di pochi appassionati le attività di promozione e di diffusione della musica nei quartieri e nelle zone più periferiche della città. Ieri, al termine del convegno sul tema: «musica e territorio» organizzato dal Comune alla sala Borromini, è stato deciso di dar vita ad un organico (una commissione di coordinamento) per utilizzare nel migliore dei modi i molti gruppi e associazioni di base che già svolgono un intenso lavoro in questo settore.

Non sono stati dimenticati, naturalmente, i grandi enti lirico-sinfonici cittadini, rappresentati al convegno dai loro massimi dirigenti. Sulle scelte del Teatro dell'Opera (un bilancio di 9 miliardi, gran parte dei quali assorbiti dalle spese fisse per il personale) e su quelle dell'Accademia di Santa Cecilia si è aperto un ampio dibattito.

Amministratori degli enti locali, musicisti e direttori artistici si ritroveranno presto insieme per mettere «nero su bianco», per programmare concerti e spettacoli, per censire gli spazi disponibili per la musica, per risolvere (pur nell'assenza di una adeguata legislazione nazionale) alcuni dei gravi problemi che affligono le attività di ricerca e i grandi enti.

Al convegno era anche presente il maestro Mario Pagano che, a nome del Vicariato, ha dichiarato la più ampia disponibilità delle istituzioni religiose ad un lavoro comune.

In vista aumenti per le tariffe Atac

Presto il consiglio comunale decide sul biglietto dei bus

Cento lire per la corsa semplice, tremila e seimila per gli abbonamenti

L'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici pare omai solo questione di giorni. La giunta comunale ,infatti, ha deciso di sottoporre all'esame del consiglio la delibera dell'Atac che stabilisce le nuove tariffe: 100 lire per un biglietto di corsa semplice, 2.000 lire per l'abbonamento mensile ad una sola linea, 6.000 per la tessera mensile valida per l'intera rete. Su questa proposta dell'azienda sono ancora in corso contatti tra l'amministrazione capitolina e i rappresentanti sindacali. Non è escluso che ulteriori proposte sull'adeguamento delle tariffe possano venire sia da questi contatti sia dal dibattito in consiglio. Se sull'entità degli aumenti vi è ancora qualche punto interrogativo, certissimo è invece che il prezzo del biglietto non rimarrà invariato.

Nella stessa seduta di ieri, ha deciso di stanziare 4 miliardi per lo sviluppo e la gestione dei servizi sociali di prevenzione e riabilitazione degli handicappati. I fondi sono destinati alle spese previste per l'anno in corso.

Tra gli altri provvedimenti verati vi è anche quello che stabilisce le nuove norme per il rilascio delle concessioni edilizie e per la corresponsione del contributo per le spese di urbanizzazione. Questa delibera, assieme a quella relativa alla suddivisione di tutto il territorio comunale in 165 zone urbanistiche di riferimento (per la definizione dei piani e degli interventi), sarà sottoposta al consiglio

Una quindicenne, stuprata da dodici delinquenti, per due giorni in balìa di una banda di sfruttatori

Violentata e costretta a prostituirsi

Sabato è stata avvicinata da un uomo che l'ha condotta in un casolare - Dopo le sevizie l'hanno accompagnata sulla strada
L'altra notte è stata notata da una pattuglia di polizia e al commissariato ha raccontato tutto - Quattro sono già stati arrestati

Violentata da dodici teppisti e poi spinta sulla strada a prostituirsi: è la vicenda vissuta, tra sabato e l'altra notte, da una ragazzina di borgata, M.T., 15 anni, che abita in una baracca sulla via Casilina. L'uomo che l'aveva convinta a seguirlo nel casolare in cui è stata stuprata è stato arrestato. Si chiama Nando Bocci, ha 28 anni. Con lui sono finite in carcere due prostitute, Alice Endersson, 31 anni e Silvana Traini, 24, e un altro dei dodici che hanno infierito sulla ragazza: Gerumino Ferro, 21 anni, abitante in via degli Olmi.

La storia è venuta fuori l'altra notte. Verso le due una pattuglia della polizia passa su una volante per viale Palmiro Togliatti, tra Centocelle e la Prenestina. In uno dei capannelli di donne ferme ai margini della via gli agenti notano, tra due figure adulte, una figurina esile, un corpo di bambina. Si avvicinano, chiedono spiegazioni e M.T., spaventata, parla.

Tutto è cominciato sabato, racconta al commissariato. Nel pomeriggio è stata avvicinata da un giovane, del quale conosce solo il nome: Nando. Le ha chiesto di andare con lui ed è salita in macchina senza sospetti. La corsa, breve, è finita davanti a un casolare in via degli Ontani, ai margini della campagna. Dentro c'erano molti uomini — M.T. non sa dire quanti — per lo più giovani, e due donne.

Si è cominciato scherzando ma presto sono arrivati gli inviti pesanti, poi le minacce, le botte. M.T. si è trovata immobilizzata e dodici teppisti le hanno a turno fatto violenza.

Ma non era finita: le donne del gruppo (la Endersson e la Traini) sono state incaricate da Nando e dagli altri di istruire la ragazza nella «tecnica» della prostituzione; poi, tutti e tre, l'hanno accompagnata per le strade di Centocelle. Sabato notte, e ancora domenica e lunedì sera, M.T. è rimasta nella zona di viale Togliatti, sotto gli occhi attenti delle due prostitute. I soldi che raccoglieva, naturalmente, li consegnava a Nando.

L'altra notte la conclusione. Quando gli agenti del commissariato hanno conosciuto tutti i particolari, sono cominciate le ricerche. Trovare le due prostitute non è stato difficile, e dopo poche ore è caduto nelle mani della polizia anche Nando Bocci. Poi, assieme a M.T., il sopralluogo nel casolare di via degli Ontani. Dentro c'era Gerumico Ferro, che la ragazza ha riconosciuto senza esitazioni per uno dei delinquenti che avevano abusato di lei.

Sul capo dei quattro ora pesa una serie di pesanti imputazioni: per Bocci violenza carnale, corruzione di minorenne, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Atti di libidine, induzione e favoreggiamento le accuse di cui dovranno rispondere Alice Endersson e Silvana Traini. Di violenza carnale è stato accusato il Ferro.

La ragazza, confortata dalle assistenti della polizia, è stata riaccompagnata nella casupola in via Casilina che divide con i genitori e con sei fratelli.

Furto notturno nella banca interna

Paghe per 175 milioni rubate al San Camillo

Di notte, senza fare nemmeno un graffio alla cassaforte, hanno fatto sparire 175 milioni in contanti dal forziere dell'agenzia del Banco di S. Spirito, che si trova all'interno dell'ospedale San Camillo, a Monteverde.

Il furto è stato scoperto ieri mattina, verso le 9, dal cassiere dell'agenzia. I soldi erano la rimanenza di una grossa somma destinata al pagamento degli stipendi che, per fortuna, erano già stati in gran parte pagati. Lunedì mattina, infatti un furgone blindato aveva portato dalla tesoreria centrale 550 milioni in contanti per il personale.

Ieri mattina, quando il cassiere della banca è arrivato in ufficio, tutto sembrava a posto: le porte chiuse regolarmente, nessun segno di forzatura. Ma quando ha ha aperto lo sportello della cassaforte la sorpresa: i pacchetti di banconote erano tutti spariti.

E' stato dato l'allarme, e in pochi minuti sono arrivati i tecnici della polizia scientifica e alcuni funzionari della squadra mobile. I primi ad essere interrogati sono stati gli agenti di vigilanza, il personale del servizio notturno dell'ospedale e le altre persone che, per un motivo o per l'altro, hanno avuto modo di svolgere la propria attività all'interno del S. Camillo, nella notte fra lunedì e martedì.

Il clamoroso furto di ieri che ritarderà il pagamento degli stipendi a una parte dei dipendenti si è inserito nel grave stato di tensione che già da qualche giorno grava sul S. Camillo. Come si ricorderà in seguito all'agitazione dei tecnici di radiologia (della quale la giunta regionale ha chiesto la revoca immediata) domenica scorsa i degenti dell'ospedale hanno protestato, bloccando le porte di ingresso, contro lo stato di disagio in cui versa il nosocomio.

Furto

E' stata rubata l'auto del compagno Filippo Catalano, collaboratore del nostro giornale. La vettura, una «127» targata Roma R 83736, era parcheggiata a piazza Beniamino Gigli. Chiunque possa fornire indicazioni sull'auto è pregato di telefonare al numero 8453983.

La Provincia chiede «precisazioni» a un primario al S. Maria

Il professore Antonino Iaria, direttore della prima unità ospedaliera del Santa Maria della Pietà, è stato invitato dalla Giunta provinciale a fornire precisazioni su alcune carenze nella gestione del centro psichiatrico. I guasti sono emersi dal rapporto che all'assemblea di Palazzo Valentini ha presentato una apposita commissione d'inchiesta.

La decisione è stata presa al termine di una riunione dedicata ad un ulteriore esame dei dati emersi dall'indagine. L'amministrazione ha anche stabilito che, qualora le spiegazioni fornite dal professor Iaria non vengano ritenute sufficienti, si passerà a «contestazioni formali» nei suoi riguardi. Intanto, verrà bandito un concorso pubblico per la nomina dell'intendente sanitario al Santa Maria della Pietà, che avrà il compito di collaborare con la Provincia nel coordinare le varie iniziative.